

## **Il rischio è la fine della coesione sociale in Italia. L'autonomia differenziata ulteriore colpo**

*Intervista a Vincenzo Tondi della Mura*

Gli accordi bilaterali tra le Regioni per arginare la mobilità passiva rischiano di bloccare «l'accesso alla speranza di cura e di vita. E questo rappresenterebbe la fine di una stagione politica che nacque nel 1978» con l'esordio del Sistema sanitario nazionale. Vincenzo Tondi della Mura, professore di Diritto costituzionale di Unisalento, boccia le intese per ridurre i viaggi della speranza: la prima firmata dalla Puglia è quella con la Basilicata, ma seguiranno gli accordi con Emilia Romagna e Lazio. «Fermo restando le difficoltà della ragioneria, ma non si può accettare il pericolo che il Servizio sanitario impedisca l'accesso alla speranza».

Professore, ritiene che gli accordi bilaterali anziché favorire le Regioni del Sud, quelle in piano di rientro e più in difficoltà, possano addirittura danneggiare i suoi cittadini?

«Tutto nasce da una legge finanziaria del 30 dicembre 2024, numero 207, dove si dice che bisogna intervenire per la lotta ai fenomeni distorsivi nell'erogazione dell'assistenza sanitaria. È vero che la mobilità passiva è un fenomeno distorsivo, il problema però è la soluzione. La soluzione non può essere di tipo ragionieristica ma deve essere politica. Non può esserci un taglio orizzontale in modo indiscriminato, perché bisogna considerare che la mobilità sanitaria ha una ragione sociale che attiene alla speranza di vita. Faccio un passo indietro».

Prego.

«Le Regioni del Sud si sono ritrovate ingabbiate nei Piani di rientro che avrebbero dovuto avere un tempo limitato di tre anni, invece è diventato un fine pena mai. Le Regioni non hanno potuto investire, la Corte Costituzionale aveva stabilito, a proposito dei piani di rientro, che lo Stato avrebbe dovuto sostituire le strutture inefficienti regionali con delle squadre capaci di rimetterle in sesto in pochi anni. Questo invito

non è mai avvenuto. La politica nazionale non è intervenuta per non scontentare la politica locale. Quali sono stati gli effetti di questo fine pena mai? Lo spiega la stessa Corte Costituzionale in una sentenza bellissima, la numero 9 del 2024, cito: "Il riassorbimento del disavanzo in periodi che vanno ben oltre il ciclo di bilancio ordinario comporta, una lesione a tempo indeterminato dei precetti costituzionali coinvolti, che finisce per disincentivare il buon andamento dei servizi, scoraggiare le buone pratiche". Queste Regioni hanno avuto una lesione a tempo indeterminato che ha inciso anche sulla mobilità passiva. Ciascuno di noi ha dei malanni per i quali spera di guarire attraverso il ricorso ad eccellenze di vario genere. Ma se la nascita di queste eccellenze, in questi 20 anni, è stata impedita nei territori vittime dei piani di rientri, non si può anche precludere l'accesso alle eccellenze del resto d'Italia».

Qual è il pericolo maggiore?

«Il timore è che negando l'accesso si provocherà la fine della coesione sociale. Già adesso, come spiega l'Istat, al Sud ci sono 3 anni di speranza di vita in meno, ma così si aggrava ulteriormente. Perché, nel momento in cui il Servizio sanitario nazionale, per motivi ragionieristici, mi impedisce l'accesso alle eccellenze delle altre regioni, viene meno anche la speranza di una coesione sociale che sostiene la vita del singolo. Temo che queste intese siano le prime puntate di una trasformazione dello Stato sociale».

Ma, a questo punto, secondo lei gli accordi potrebbero essere impugnati per essere dichiarati incostituzionali?

«Secondo me sì, però non sono cause facili da costruire. Il punto è che la medicina ha a che fare con la speranza di vita. La mobilità passiva non è un vizio, non è un lusso, è un esodo. È un viaggio disperato, di rottura familiare, di silenzi, di telefonate tristi, di lacrime, non è un'avventura piacevole. L'Italia si è retta su due cose: sulla televisione che ha creato una lingua comune e sul Servizio sanitario che ha creato la realtà di una solidarietà condivisa».

In questo scenario, l'autonomia differenziata come si inserisce? Potrebbe ulteriormente incidere in maniera negativa?

«Certo e in modo pericolosissimo, perché disorganico. L'autonomia differenziata riguarderà le gabbie salariali e tanti altri profili di organizzazione. Questo non farà altro

che accentuare le differenze, ponendo in ulteriore difficoltà le regioni del Sud già penalizzate. È una bomba sociale».

Perché allora le Regioni del Sud si prestano alla firma delle intese?

«Perché non possono fare nulla, c'è questo vincolo e devono attenersi. O interviene la politica nazionale, d'intesa con la politica regionale, a sollevare il problema e a cercare una soluzione, altrimenti le singole regioni da sole sono abbandonate, possono fare poco. E una spirale pericolosa».